A Sua Eccellenza
Il Senatore Comm. C. Cadorna
Ministro dell'Interno

umilmente
l'autore

LORENZO ISNARDI

LORENZO ISNARDI

CENNI BIOGRAFICI

con illustrazioni

PER

G. A. ROCCA

Socio dell'Accademia di scienze e belle lettere degli Abbozzati di Sezze, della Tropeana, della Florimontana di Monteleone di Calabria, di scienze lettere e d' arti degl' Intrepidi di Cori, della Filarmonico-Letteraria d' Alba, della Reale Valdarnese del Poggio di Montevarchi, della Scientifico-Letteraria di Pitigliano, di scienze lettere e d' arti di Modena, degli Incolti di Cingoli, dei Quiriti di Roma ecc.

Di tanto in tanto spariscono dalla terra degli individui che per le rare virtù che li adornano e pe' vantaggi che recano alle scienze ed all' umanità meriterebbero una vita immortale.

U. FOSCOLO

ITALIA 1868

TIP. DEI FIGLI DI GIACOMO ROCCHI

LUCCA

AL CAVALIERE

Pietro Francesco Rocca

A Voi scrittore ed assiduo cultore delle storiche investigazioni offro questi brevi cenni sull' Isnardi, che per non resistere d' avvantaggio al desiderio di persone autorevoli ed amiche m' indussi senz'altro a pubblicare; tali e quali ho estratti dall'Appendice di quel mio lungo lavoro che conoscete ed al quale debbo dare ancora l' ultima mano, ma spero che saranno completi. E tanto più a Voi li intitolo, perchè delle notizie su d' un chiarissimo Membro della illustre e benemerita Società Ligura di Storia Patria non meglio che ad un' altro membro della medesima e da molta amistà legato al nostro Compatriota parvemi se ne convenisse la dedica.

Accoglieteli dunque come rozzamente li ho accozzati, ed io sarò lieto sì del vostro aggradimento, sì d' aver reso un lieve tributo all' Estinto (che conobbi negli ultimi anni e mi onorò di sua benevolenza e d' incoraggiamento), ed un qualche servizio alla Storia ed a chi imprenderà a scrivere la vita del cittadino e letterato Lorenzo Isnardi.

Abbiatevi un' abbraccio dal vostro lontano cugino. Addio.

Dalla Toscana, 1867.

Le lodi che sorgono spontanee sul labbro presso una tomba quando si fa silenzio delle umane passioni e non si ascolta che la voce del vero, sono il tributo più schietto e migliore che si renda quaggiù alla virtù, e la corona di esse intrecciata è somigliante a florida corona di primavera che esala graditi olezzi non offesa dall'ala di vento insidioso. Ne riceve luce d'imitabili esempli e stimolo a degne prove nel faticoso arringo del bene la gioventù, a cui la voce degli eguali che dal seno della eternità la invita ad alte cose suona più eloquente ed efficace nel cuore degli stessi precetti autorevoli dei seniori.

L. ISNARDI, VITA DI PIETRO ROSTAN.

I.

Profondo d' ingegno e generoso di cuore a forti e spartani propositi informati per la gioventù e per la patria, filosofo, matematico, storico, oratore e poeta, tale si fu il commendatore *Lorenzo Isnardi*. Ove pure tacesse la storia di queste rare sue doti, solenne testimonianza delle di lui virtù e della dottrina sarà agli Italiani l' aver contribuito all' educazione morale e civile degli illustri Figli di Carlo Alberto, e sempre ricordata starà la sua memoria come immortali vivranno e celebrati i Nomi di S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia e di S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, ahi! anzi tempo rapito all' amore del Re, al nostro ed alle più grandi speranze.

che lo educava, sia perchè avrebbe potuto più facilmente nella quiete e nella meditazione dedicarsi alla profonda coltura de' suoi prediletti studi, e rendersi utile alla patria ed alla società, col versarne poscia i benigni e rigogliosi germi in seno alla gioventù nella nobile ed illuminata missione del precettore. Due modesti giovani di elettissimo ingegno lo accompagnavano in Toscana alla Casa professa di s. Giovannino di Firenze, ed erano il concittadino Giuseppe Manara (1) ed Agostino Prato. E qui mi sia lecito lo accennare che colà trovò pure a compagno ed amico un' altro distinto ligure, il cav. Tommaso Pendola, ora Rettore del R. Collegio Tolomei in Siena, e non ha molto lo fu dell' Università medesima, che calcando le traccie già segnate in Genova dal benemerito suo correligioso P. Ottavio Assarotti fondò e dirigge il R. Istituto Toscano de' Sordo-Muti, uomo per ingegno e per lettere assai riputato. Ivi l' Isnardi udì Del-Riccio, Giorgi, Corsini, Canovai, Baroni ed Inghirami, valenti professori, e da quest' ultimo nelle pubbliche scuole apprese le matematiche sublimi, come l' astronomia, meccanica e idraulica dal Baroni.

Venuto a riaversi fra l' aure natali da una malattia che lo minacciava di consunzione, da cui si sciolse completamente, e professato l' istituto in Genova nel 1821, fu, giovanissimo, eletto a maestro di Filosofia razionale nel Collegio di Chiavari e nel 1824 di Filosofia e Matematica in quel di Savona. Raccontano che non solo molti erano i discepoli che frequentavano le sue

lezioni, ma uditori in buon numero anche da lontane parti traevano ad ascoltarlo.

La nominanza che già lo avea fatto conoscere ai buoni apprezzatori degli ingegni in Firenze, la fama del suo valore, che oltrepassava in breve i confini della Liguria, giunsero graditissime al Re Carlo Felice che, sulla proposta del Cav. Cesare Saluzzo, per Decreto 28 agosto 1827 lo chiamava a Professore interno ripetitore della R. Militare Accademia di Torino. Fra quell' ardente ed eletta gioventù egli sentiva il fuoco della vita nuova, e tutte le vigorose forze dello ingegno intese al difficile compito.

E ben fu, poichè un entusiastico amore al bel Paese e la coscienza del dovere in quell' anima sensibilissima ed onesta ebbero un culto intemerato e leale. Lo conobbe la saggezza di Re Carlo Alberto che nella difficilissima scelta d' un' istitutore a' suoi Figli che potesse degnamente coadiuvare il loro precettore di quel tempo Mons. Andrea Charvaz, attuale Arcivescovo di Genova, o sostituirlo al bisogno, si volse all' *Isnardi*, e dal 20 ottobre 1830 lo chiamava alla Corte in qualità di Vice Precettore; e nel Diploma 30 giugno 1831 così diceva il Magnanimo: « Dacchè venne prescelto a Vice Precettore dei Principi Vittorio Emanuele e Ferdinando Maria Savoia-Carignano, miei amatissimi Figliuoli, seppe il Professore *Lorenzo Isnardi* delle S. P. ben tosto distinguersi sia per le commendevoli doti ed estesa erudizione di cui va egli fornito, che pella singolare prudenza,

pari zelo ed interessamento da esso spiegato nel secondare e coadiuvare il precettore di detti Principi nel loro ammaestramento, di modo che non tardò egli ad incontrare il pieno nostro gradimento». Passato Charvaz a Vescovo di Pinerolo, lo nominava in di lui vece a Precettore il 1 Febbraio 1834, perchè avea egli corrisposto pienamente all' alto concetto che il Re si era di lui formato ed a quell' intima confidenza che i singolari pregi di cui lo sapeva fornito gli avevano inspirato, e di buon grado incontrava la favorevole occasione « di manifestargliene l' intima sua soddisfazione e di rendere ad un tempo palese al pubblico il conto ben singolare » in cui lo avea (2).

Nella vita che scrisse l' *Isnardi* del compianto Duca di Genova (3) s' ammirano posti in luce con schiettezza i suoi intendimenti religiosi e civili pel prezioso deposito affidatogli. Ad essa, meglio che in embrione per me si faccia, rimetto il desioso lettore. Ma non a tutti potrà esser noto che, testimonio delle affettuose cure e del profondo insegnamento letterario e matematico, sono i cartolari (sino alla trigonometria sferica) dei due Principi, che giungono alla data del 9 e 20 dicembre 1836, quali egli a riverente memoria fece legare in dieci grossi volumi intitolandoli *Primi studi di S. A. R. il Principe* VITTORIO (vol. 4.) *e del Principe* FERDINANDO (vol. 6.). E se è vero quel che ripetono i pedagogici che alla buona riescita della gioventù dia spesse fiate solenne spinta la valentia del maestro, a lui pure gran

parte ascriver si deve se, per usare alcune sue parole, « i Principi mantennero sì caldo e vivo quell'amore del vero, quel dispregio della doppiezza e della ipocrisia, quella sincerità di carattere che fu ognora loro propria, e quella lealtà per cui Re Vittorio Emanuele II sarà detto il Re Leale, come il Padre è detto il Magnanimo», ed « è difficile immaginare che in qualsivoglia altra educazione di Principi sia stata mai usata maggiore libertà e franchezza nell' annunzio del vero » (4).

Nel 27 maggio 1836 gli giungeva il R. Diploma che gli annunciava come S. M. addì 20 dello stesso mese gli avesse conferito la croce di cavaliere, in attestato solenne di suo augusto gradimento. Ne trascriverò alcune parole: « Adorno l' intelletto delle più nobili discipline il P. *Lorenzo Isnardi,* Provinciale delle Scuole Pie, congiungendo in bel nodo la severità degli studi colla soavità di costumi corrispose alla sovrana nostra aspettazione nella affidatagli carica di Precettore del Duca di Savoia e del Duca di Genova, miei figli dilettissimi. E siccome quanto più è intenso lo amor nostro verso de'medesimi vieppiù singolare è la soddisfazione che proviamo verso chi tutto si adopra nello svolgere le tenere menti e arricchirle di utili cognizioni, così ben di buon grado avendo Noi voluto attestare il regal nostro gradimento al benemerito P. *Isnardi,* che nell' importante ufficio suo si distingue non meno per dottrina che per zelo indefesso e devozione, lo abbiano fino dal giorno 20 di questo mese ecc. »

Cessato poco dopo dall' onorevole mandato non si credette in grado di poter assumere l' incarico di scrivere la storia della Casa di Savoia, come era desiderio del Re Carlo Alberto, e volle ritornare alla Religione, di cui già dal 23 marzo 1835 era stato nominato Provinciale in Liguria; quale officio sostenne per dieci anni, e poscia nel 1849 ebbe il titolo di ex Generale. Così abbracciata novellamente la vita intima e sicuro in sua coscienza di aver già reso un bel tributo alla madre patria, usando della straordinaria autorità conferitagli si volse a tutt' uomo per far rifiorire i collegi e la pubblica istruzione — questa leva potentissima dell' umano incivilimento.

III.

Istitui in Genova scuole fino a Rettorica e intese che i suoi attendessero anche agli studi nelle Università, ed egli stesso coll' esempio insegnò di nuovo le matematiche, e per la teologia la chimica e la greca letteratura chiamò rinomati maestri; nè trascurò le scuole tecniche per le quali avea composto un ottimo corso di Geometria applicato alle arti che fu da lui donato al testè defunto Padre Carlo Stura (5); voleva chiedere soccorsi a Carlo Alberto per inviare i suoi alla scuola politenica di Parigi, e larga sovvenzione ottenne dal Governo nell' ingrandimento della casa di Oneglia. Non par-

lerò del Collegio di Carcare che specialmente predilesse in qualità di Rettore, non di quello di Savona cui avea ottenuto il titolo di Reale. A questi da ovunque accorsero molti giovani che uscirono valorosi nelle lettere e nelle armi; prova della bontà degli studi ivi coltivati e della fama per cui meritevolmente salirono a rinomanza.

Altri, meglio di me perito, potrà sviscerare e confrontare i pregi del suo metodo d' insegnamento, che dalle opere e dai programmi appaiono: a me basti aver citato per iscorcio i fatti, ristretto come sono in angusti limiti.

Ma il R. Governo lo teneva tra i suoi fidi, sendochè egli per politiche vicende o grossi tempi in quest' età travagliata non mai insonnò, o cangiò quella fede che sì forte lo infiammava per futuri destini d' Italia. Nel detto anno 1849 fu chiamato ad organnizzare il Collegio Nazionale di Genova, e qual primo Preside ne stabilì, tra le altre cose, la ben adatta divisa che vestono i convittori. Lieto del nuovo ufficio, ch' era all' unissono de' suoi desiderii, questo infaticabile soldato del pensiero, sotto quelle volte sacre agli studi e tra le aspirazioni della libertà, nel difficile maestrato verso la patria e l' umanità non ismentì a se stesso onde informare quella crescente tribù al senno civile ed alle opere generose « chè gli uomini di alto sapere e d' intemerato cuore sono ben diversi da quelli che hanno studiato nelle effemeridi, nei manuali e nelle

antologie, e chiaccherando di patria non hanno saputo consolarla di un solo piccolo benefizio. (6) »

Morto l' illustre e venerando competitore di Foscolo e Pindemonti, il milanese Giovanni Torti (7), venne chiamato a succedergli l' *Isnardi* con R. D. del 23 Gennaio 1853 nella carica di Preside dell' Ateneo Genovese, e poscia, per diversa Legge, di Rettore, e nel 18 Marzo 1856 piacque al Re di rimunerare i suoi servigi conferendogli le insegne di Commendatore.

Il Municipio Savonese lo onorava a sua volta di saggi incarichi. Disse l' orazione nel Santuario di nostra Donna di Misericordia pel solenne festeggiamento del terzo anno secolare il dì 8 Aprile 1836, alla presenza di S. M. Carlo Alberto e della Vedova di Re Carlo Felice (8), e in attestato di pubblica congratulazione e ringraziamento il Consiglio municipale gli facea dono d' una ricca stola di tela d' argento binamente fregiata del patrio stemma, ornata con ricami d' oro finissimo, coperta di un serico velo con aureo fregio all' intorno, nel cui candido campo leggevasi a grandi caratteri la seguente epigrafe dettata dal Sindaco Cav. Avv. Giuseppe Nervi (9).

AL PADRE LORENZO ISNARDI DELLE SCUOLE PIE
PRECETTORE DELLE ALTEZZE REALI
I DUCHI DI SAVOIA E DI GENOVA
CHE NEL DÌ OTTAVO DI APRILE MDCCCXXXVI
CELEBRAVA CON AUREA ELOQUENZA
AL COSPETTO DELLA MAESTÀ DEL RE CARLO ALBERTO
IL TERZO ANNO SECOLARE DELL' APPARIZIONE
DI NOSTRA SIGNORA DI MISERICORDIA
QUESTO SIMBOLO D' INNOCENZA SACERDOTALE
AL FIGLIO AMANTISSIMO
LA CITTÀ DI SAVONA OFFERIVA

Altra orazione funebre che fu mandata alle stampe pronunciò nell' insigne Cattedrale Basilica pei solenni funerali decretati dalla Città al magnanimo Re Carlo Alberto il 28 agosto 1859. Ebbe il dotto incarico, in un col suo amico e paesano Agostino Cortese (10), d' ideare e scrivere artisticamente i temi che vennero eseguiti in maravigliosi affreschi entro il tempio or nominato dal classico Coghetti (11), e fu tra i non pochi cittadini appositamente impegnati per l' effettuazione della ferrovia Savona-Torino. Il Collegio di Varazze lo elesse a suo Deputato al Parlamento italiano, sebbene in esso, per le variate leggi, a cagione d' ufficio, non abbia potuto insediarsi.

IV.

Fra i brevi ozii delle sue diuturne occupazioni assai scrisse, avendo congiunto, ciò che raramente addiviene, al serio studio della filosofia e degli aridi calcoli matematici e astronomici lo squisito gusto e la religiosa coltura delle gentili lettere. La storia gliene porgeva l' esempio in Mascheroni, in Redi ed altri, e, più di tutti, nel Grande di Perinaldo,

» Della divina Urama almo decoro,
» Che nel grembo del sol con ciglio immoto
» Fissò le macchie e ne descrisse il moto (12) »

il quale all' altissima fama per la scienza astronomica ebbe pur quella di letterato e poeta italiano e latino (13).

Ricorderò ora i lavori da lui pubblicati:

Tavole pel calcolo dell' Anomalia vera delle Comete in una sezione conica poco diversa dalla parabola. È una memoria inserita nelle Effemeridi astronomiche per l'anno 1832, stampata a parte (Milano I. R. Stamperia 1831). S' erano occupati di quel calcolo il celebre sig. Bessel, ed il Simpson costrusse una tavola la quale fu ricalcolata con maggior precisione dal Barone de Zach e trovasi nel trattato dell' Olbers sulla ricerca dell' orbita delle Comete. Le tavole di costoro » ridotte entrambe a 5 decimali, dice l' autore delle effemeridi, trovansi ristampate nel vo-

lume 2° dell' astronomia del sig. Santini. È però da osservarsi che la prima delle suddette tavole, oltre diversi errori di stampa o di calcolo che sono in essa trascorsi, presenta delle differenze troppo irregolari per potervi applicare le regole dell' interpolazione per le funzioni intermedie. Questa considerazione ha indotto il signor Prof. *Lorenzo Isnardi* delle S. P., valente matematico ed amatore delle cose astronomiche, a ricostruirla di nuovo con maggior precisione, estendendola agli archi d' anomalia presi ora di minuto in minuto, ora di cinque in cinque minuti. Avendo egli graziosamente comunicato il frutto del suo lungo lavoro, abbiamo creduto di rendere un reale vantaggio all' astronomia pubblicandolo per intiero in queste effemeridi, unitamente alla tavola del coefficiente di d^2, già calcolata dal Bessel, ed ora rifatta con maggior estensione dal sig. Roberto Stambucchi, allievo aggiunto di questo nostro Osservatorio.»

Lettere sulla formola di Gauss, nella corrispondenza astronomica del Barone de Zach.

Orazioni panegiriche e varie *epigrafi*.

Memoriale ad una Giovine inglese.

Prefazione alle poesie de' PP. delle S. P. per le nozze di S. A. R. il Principe Vittorio, Duca di Savoia.

Memorie intorno ai Valdesi ed altri *articoli* negli annali di scienze religiose.

Articoli sovra il savonese navigatore Leone Pancaldo, scopritore delle isole Molucche, nella citata corrispondenza.

Orazione funebre di Re Carlo Alberto.

Altra di S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova.

Vita del medesimo, anzicitata.

Breve vita del giovine conte Gio. Pietro Rostan (14).

Tavole per la riduzione degli antichi pesi e misure della provincia (ora Circondario) *di Savona ai pesi e misure del sistema metrico decimale e viceversa.*

Carme ad Antonietta Isnardi negli Oxilia (altra fra le di lui sorelle) *per la morte della figlia Emilia.*

L' opera che per morte non potè compiere è la *Storia dell' Università di Genova* (15). Ma dal primo volume che ne pubblicava e dal secondo che stava per consegnare ai torchii si scorge l' ampiezza delle sue vedute a pro di quell' Ateneo che gli era stato affidato, e il metodo in cui s' era impegnato di svolgerne i benefici. Nel terzo volume, che già apprestava, ben ricordo come, parlando della medesima, mi dicesse essere suo intendimento di esporre tutti i diversi metodi d' insegnare adottati in Europa, e poscia dal loro raffronto trarre e posare le fondamenta d' un nuovo edificio conforme alla presente bisogna, e riassunto de' migliori studi su tale materia.

Fanno parte degli inediti suoi scritti, oltre il *trattato di Geometria* menzionato, un'operetta che era annunziata per le stampe dal Tipografo Steininger, *varii panegirici*, il *Diario poetico* che scriveva annualmente nella sua villeggiatura di Leggino (16) posta nel quartiere appellato

Valcalda e già posseduta da Domenico Colombo padre al Cristoforo, ove in memoria del gran Capitano avea divisato d' innalzare apposito monumento, ed una *Dissertazione* della quale con ammirevole plauso fu accolta la lettura in una pubblica adunanza della Commissione governativa (di cui era membro) per fare studi sul verme che arreca tanto immenso danno alla nostra industria olearia,

« Avido insetto struggitor che fatto
Dalla sua stessa parvità securo
Alle fatiche del cultor, di mille
Famiglie al pianto inesorato insulta (17) ».

Nè meno nell' idioma del Lazio che nell' italico mostrò profonda perizia, siccome ne fanno testimonianza varie sue lettere. E se egli è degno della riconoscenza dei cultori delle scienze e della letteratura, il suo citato *Carme* che, dai nepoti invocato, ultimo consecrava alla diletta Emilia

« Con tal dolor che al paragon fur lievi
« Quei tutti insiem della sua stanca vita (18) »

mentre lo farà porre tra i delicati poeti, scuoterà sempre vivamente, come suono di melanconica arpa, le più intime fibre di chi ha gusto in poesia e si sente anima e cuore.

Nè trascrivo alcuni versi che aprendo il libro mi sono caduti sott' occhio:

Gentil Fanciulla nel materno riso
Fin dalla prima alba vitale attinse

L' indole affetuosa, il verecondo
Costume ed ogni onesto abito. In Lei
Come in ispecchio di purissim' onda
Cui non increspa ala di vento o turba
Importuno guizzar di audace insetto
Si affisava amorosa, e ne prendea
Non che al volere al desiar secura
Norma, sì cari e sì possenti al cuore
Scendere ne sentia lo sguardo e i detti.

. . . .

Ogni dì le aggiungea grazie e tesoro
Di beltà nuove e di virtù con esse.
'Tale al sorriso del mattino e al molle
Bacio di profumata aura si educa
Sul cespite natio la vergin rosa:
La vagheggia del sole il primo raggio
E incorona di tante iridi quante
Posar sovr' essa rugiadose stille.
A eletti studi intanto Ella converse
L' animo disioso a cui soccorse
Facile ingegno e ritener tenace,
Sì che fra breve Le fiorir sul labbro
Le care leggiadrie del sermon tosco,
E il gallico suonò che tanto imperio
Ne crocchi pur della regal Torino
Usurpa ognor. Sotto maestra guida,
Ed al chiaror di fida istoria amico
Sul sentiere de' secoli si spinse

Colla mente sagace, e degli eventi
Il tempo, il loco, la cagion, gli effetti
Studiosamente ricercar Le piacque.
E dell' uom vide la volubil opra,
Assidua vece di virtù sublimi
E di profondi errori, alle prefisse
Leggi intrecciarsi di natura e Dio,
Irresistibilmente il gran volume
Volgere al segno dell' eterna idea ».

. . . .

E parlando dei fiori coltivati da lei:
» La sacra soglia (19) ombreggia antico arancio,
Cui tra rami scorrendo e gli aurei frutti
Mollemente la chioma ornan le rose
In mobili archi riversando intorno
Le variopinte floride ghirlande.
Corona al loco delle verdi fronde
Fanno cedri e leandri, i lor profumi
Diffondendo per l' aura. Ivi di eletti
Fiori smaltate son le ajuole, e quale
Di essi levar tu vedi il capo altero,
Qual serpeggiar modestamente al suolo;
E questi al sol volgersi lieto e quegli
Schiudere timidetto in sulla sera
Il calice odoroso. E ciascun segue
Suo costume gentil che dal vetusto
Reddò lignaggio e alla crescente prole
Fido tramanda. Nel mattin soletta

A conversar cogl' innocenti alunni
Scender solea qui Emilia: al lor sorriso
Qui sorridea, qui li educava amica,
E con industre man le pianticelle
Di sue cure allegrava, ora il conforto
Porgendo lor del desiato umore,
Ora il rigoglio delle frondi altero
Dolcemente frenando, ora tentando
Le felici propagini, speranza
Delle gaiette famigliuole e onore
Della stagion ventura. O cari fiori,
Qual pensato avria mai che quella mano
Che a voi gentile si stendea, sì presto
Saria dal gel di morte oime! compresa,
E senza vita il seno, ove di voi
Ognuno ambia di esser da lei trascelto
A dispiegar pudicamente altero
La beltà dei color, solo ornamento
Che di sua giovinezza Ella volea!
Provida ahi! dunque vi crescea soltanto
Ad infiorarle il feretro ? ......

V.

Furono all' *Isnardi* prezioso compenso nella vita le prove d' affetto e di stima di cui, come il Padre,

l' onorarono mai sempre i suoi reali Alunni, e lo attestano i molti autografi che si conservano dagli eredi.

Il Principe Ferdinando gli scriveva nel 3 gennaio 1852: « Il suo buon ricordo mi è tanto più caro che l' affezione che ho per Lei, dopo tante sue cure per me nella mia educazione, non si cancellerà mai, ed anzi avendo poche occasioni di vederla la sento più vivamente ». E in prima da Cerano il 25 agosto 1848 in riguardo alla causa d' Italia gli avea indirizzato onorifiche parole, di cui a comprova di quanto dissi di lui mi piace fregiar queste memorie. « Or dunque solamente posso ringraziarla di quanto in esso (foglio) ha la compiacenza di dirmi, e farle i miei ben sinceri complimenti sulla prova di devozione per la causa per cui finora abbiamo combattuto, che Ella mi scrive aver dato: non mi stupì conoscendo quali erano i suoi sentimenti ..... »

Ebbe vincoli di cordiale e saggia amicizia con ragguardevoli personaggi nostrani e forestieri, che conservò indissolubili non ostante quel suo carattere poco arrendevole in vero, ma rattemprato dal sentimento d' un amore sensibilissimo. Fra i nostri che in Genova tenne d' intima relazione, nominerò Gio. Battista Carniglia, già da varii anni defunto, amante delle lettere ed autore di non ispregievoli carmi, il cav. Pietro Giuria, illustre scrittore e poeta, Prof. di letteratura italiana in quella Università, ed il Cav. Prof. Giuseppe Frascheri

« Dell' arti belle e della patria onore (20) »

che iniziò un' era novella nella scuola pittorica ligure,

degno successore nella direzione dell'Accademia Ligustica in Genova del rinomato pittore e scrittore Carlo Giuseppe Ratti, tutti savonesi: l'arcivescovo Charvaz, l' avv. Comm. Antonio Caveri, senatore del Regno, Professore nella storia del Dirilto e nell'introduzione generale alle scienze giuridiche e politico-amministrative all'Università (cui mi stringe riconoscenza di discepolo negli studi legali), l'avv. Cav. Federico Alizeri, Prof. di letteratura greca e latina nel R. Liceo (21) e Salvatore Revelli

« Il Fidia ond' avrà Taggia un dì gran nome
« Fra le liguri terre (22) »

che coadiuvò de'suoi consigli ed aiuti come avea fatto con altri artisti, solo dolendosi di non poter maggiormente proteggere le arti, delle quali era appassionato ed intelligente ammiratore e di tutto quanto tendeva al grande ed al bello.

Ricusò ripetute volte la dignità vescovile. Era Arcade della Colonia Sabazia (23), socio d'altri istituti letterarii e membro della Società Ligure di Storia Patria (24). E per sdebitarsi almeno in parte con questa, scriveva la storia dell'Università di Genova, siccome ci esterna nella prefazione: e « quando uno scrittore (dicea l' egregio Dottor Pellegrino Bertini, Prof. di storia naturale nel R. Liceo di Siena), si apre le porte delle accademie con scritti lodati e lodevoli, i titoli accademici divengono testimonio e pegno di un valore riconosciuto (25)».

VI.

Fu *l'Isnardi* di comune statura, di tratti regolari, di modi franchi e dignitosi. Dall' ampia fronte e dagli occhi vivi e penetranti scorgevi l'uomo di levatura e il profondo pensatore: ne trapelava l' animo fermo e tranquillo, non mai piegato ad infinti o a traditori, a svogliati o pusilli, a vili o contaminati. Austero di costumi, li intese sempre a virtù, che, come dice Aristotile, non è facoltà dell'anima nostra o insita in noi, ma qualità acquistata *colla* pratica e coll' abitudine ingagliardita. E la coltura del cuore coll' intelletto nella concordia di questo e quello associava, in lui ambo irraggiati dalla luce del bello e nutriti alla santità del buono, alla dignità dell' arte, alla grandezza dell' amore e della fede. Attivo al lavoro, studioso indefesso per notturne vigilie, vestito del cilizio d' una volontà forte e perpetua può dirsi si verificasse in lui quell' adagio « *volenti nihil difficile* » essendosi specialmente osservato che rade volte gli fallivano le forze al segno che sempre si proponeva, difficilissimo a giungersi. Nel conversare cogli amici era modesto, buono, leale, compagnevole, arguto: non piaggiatore, non loquace, con parsimonia eloquente più per facondia d' idee che di parole.

L' annunzio che la morte avea cancellato dal libro della vita il suo nome nell' età di anni 61 fu sentito con dolore dai Genovesi e dagli studiosi, e ripercosso mestamente in patria fece sorgere l' idea di tributargli solenni funerali cui, tra i cittadini gli amici e cospicui individui, concorsero pure S. M. Vittorio Emanuele e le LL. AA. RR. il Principe Tommaso, Duca di Genova, la Duchessa sua Madre ed il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, l'Arcivescovo Charvaz ed il Vescovo di Savona Mons. Riccardi di Netro.

Ebbero luogo nella chiesa parocchiale di s. Pietro il dì sessantesimo dalla sua morte e pronunciò forbita orazione il già nominato P. Carlo Stura, che fu pubblicata per le stampe in Torino (26). Le cinque iscrizioni che erano sulla porta del tempio e ai quattro lati del sarcofago, su cui si vedevano campeggiare i colori nazionali, sono un'ultimo omaggio che alla memoria dell'amato zio consecrava Antonietta Oxilia, sorella a quella che l' *Isnardi* piangeva, la quale è ispirata autrice di tragedie, che spero vedranno la luce, e nominerò l' *Amalasunta* che fu rappresentata al teatro Falcone in Genova e la elogiò il *Corriere Mercantile*, il *Zampiero,* il *Masianello,* l' *Attala,* l' *Alessio* (27), e colla Fortunata Bottaro, che anch' essa calza con grazia il comico socco e scrive leggiadre prose, Direttrice del periodico *La Donna e la famiglia* (28), continuerà la serie delle savonesi chiare in lettere Leonora e Lavinia sorelle Fal-

letti, Maddalena Ghirinzana, Giustina Vigerio, Benedetta Clotilde Lunelli-Spinola ed altre (28).

Fra le anzidette epigrafi, poco badando alla regolarità delle forme ove parli il cuore, scelgo i tratti che più ci caratterizzano l' *Isnardi*

Dalla seconda;

DI MENTE ELEVATA
DI CUORE GENEROSO E ARDENTE
POSE SOVRA OGNI UMANA COSA
LA VERITÀ E LA VIRTÙ

. . . .

DOTATO DI QUEL FORTE VOLERE
CHE NASCE DA PROFONDA MEDITAZIONE
EDUCÒ CON INDEFESSO STUDIO L'ELETTO INGEGNO
INSTANCABIL NELL' OPRA
L' UTILE PREFISSO SEMPRE RAGGIUNSE
BENEVOLO CON TUTTI GIUSTO TRIBUTO
DI AMMIRAZIONE DI LODE DI AMORE
EBBE DA QUANTI LO AVVICINARONO
E NE PIANGONO LA PERDITA

Dalla terza:

DI SPIRITI NOBILMENTE ALTERI
VOLLE IL MERITO UNICA GUIDA AGLI ONORI
PIÙ VOLTE DA CONSEGUIRNE

PAGO E MODESTO EGLI RISTETTE
L' ETERNA LEGGE BANDÌ CON ELOQUENZA
AMÒ LA PATRIA FIDENTE NEGLI ALTI SUOI DESTINI
E NELLA LIBERTÀ PURA E INTEMERATA

. . . .

SI RESE SEMPRE CARISSIMO AI GIOVANI
L' AUSTERITÀ DEGLI STUDI
NON VALSE A SCEMARE IL SOAVE AFFETTO
CH' EGLI EBBE AGLI AMICI ALLA FAMIGLIA
TENERAMENTE AMATA

Dalla quarta:

NON INVANO RIPOSE IN LUI SUA SPEME
E L' AVVENIRE D' ITALIA
RE CARLO ALBERTO
AFFIDANDOGLI L'EDUCAZIONE DEI PRINCIPI SUOI FIGLI
ENTUSIASTA DELLE PATRIE GLORIE
A RENDERNE MAGGIORE IL LUSTRO SCRISSE LA VITA
DEL COMPIANTO DUCA DI GENOVA

. . . .

GIUSTO ESTIMATORE DEL BELLO
NELLE ARTI E NELLE LETTERE
NON RECUSÒ MAI IL DOVUTO OMAGGIO
E PROVVIDO SOCCORSO AI BISOGNOSI

Fu sepolto nella chiesa degli Scolopii in Genova.

VII.

E dopo le anzicitate parole dell' egregia donzella esternerò il comun voto perchè si ponga ad effetto l'iniziativa di distinti personaggi, che ci si era annunciata (30), onde erigere all' *Isnardi* un modesto monumento in Savona, che, se non temessi d' esser tacciato d' ardire nello esporre un mio pensiero, crederei doversi allocare in una delle sale del R. Liceo Chiabrera, siccome d'Uomo eminentemente benemerito della pubblica istruzione.-

E nel nome di questa del RE e dell' Italia in cui ho incominciato, io chiudo le presenti memorie.

ANNOTAZIONI

(1)

Il Manara è da varii anni defunto. Gli scritti di questo rarissimo ingegno, che Carlo Botta ammirava ed al quale chiedeva soventi lumi e consiglio, come appare dalle lettere che lo storico all' amicissimo suo indirizzava, speriamo saranno pubblicati tra breve, e formeranno varii volumi con una completa biografia dell' autore.

(2)

Diploma 1 febbraio 1834.

(3)

Vita di S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoja, Duca di Genova, dedicata a S. M. Vittorio Emanuele — Genova, Tipografia del R. I. de'Sordo-Muti, 1847.

L' invitto Espugnatore di Peschiera, la cui figlia Principessa *Margherita di Savoja*, nata il 20 Novembre 1851, è in oggi fidanzata al suo primo Cugino il Principe Ereditario, morì il 10 Febbraio 1855.

(4)

V. Vita or citata, cap. 3.

(5)

Porgo un tributo di compianto a questo valoroso che nel luglio dell' anno volgente soccombeva dopo breve malattia in Firenze nell' età di 45 anni. Nè pochi lustri di sua vita fu onorato e stimato generalmente per la non comune erudizione ed eloquenza, inspirate da umanità e da amor di patria, per cui questi e le lettere fecero in lui una perdita sensibile. Sostenne varie cariche nel Collegio delle scuole pie in Savona ed era Prof. di Letteratura italiana e Storia nell' istituto tecnico municipale.

(6)

Il patriziato e l' Italia, parole dette il 26 Settembre 1864 nella Sala del R. Collegio Tolomei per la solenne distribuzione de' premii da Tommaso Pendola — Siena, 1864, tip. del R. I. dei Sordo-Muti.

(7)

Intendo alludere al famoso carme *I Sepolcri* di quella fiera anima d' Ugo Foscolo, epistola ad Ippolito Pindemonte che diè origine a quella di quest' ultimo e ad una terza del Torti, che vanno unite per le stampe.

Dopo le vicende del 1848 il Torti cercò un' asilo all' ombra della bianca croce tra le mura della tranquilla Savona, e abbandonò questa città quando il Governo lo chiamava in Genova a presiedere a quella

Università, e m' è dolce poter rammentare con riverente affetto Lui che m' incoraggiò agli studi.

(8)

La Regina Maria Cristina che passò gli ultimi giorni del viver suo tra i Savonesi, ove morì il 17 marzo 1849.

(9)

Giuseppe Nervi merita un posto tra la serie degli uomini illustri Savonesi. Ma per incuria nostra, convien pure affermarlo, non s' è ancora registrato a memoria dei venturi un cenno sulla di lui vita.

Ne dirò frattanto alcune parole.

Morì nella terra natale il dì 14 luglio 1859 in età di 82 anni, ed il concittadino Profess. Anton Luigi Basso, interpretando il pubblico dolore, gli consecrava una mesta elegia, a me diretta, che trovasi nel *Saggiatore* di quell' anno, Giornale Ufficiale della allora Provincia di Savona.

Ebbe vita da Francesco e Giustina Aliberti nel 1777.

Fu assai riputato giureconsulto, di moltiplice sapere, dotto nelle letterature, e grandemente versato nella storia patria che tenne sempre in amore. La francese, la greca e la latina lingua coltivò, nella qual' ultima scrisse lodevolmente come fanno fede le epigrafi ed i versi da lui stampati. Eleganti sue poesie e prose vanno sparse nelle diverse collezioni di componimenti (che per varie

occasioni si resero di pubblica ragione) degli Arcadi della Colonia Sabazia (*) di cui egli fu ultimo Custode col nome di Neuridio Emmelio, e leggesi un suo discorso pronunciato nella solenne adunanza del 10 Settembre 1837 della Società d' incoraggiamento, ora Economica, per le arti e l' industria patria, di cui era socio, in occasione della distribuzione de' premii — Savona, tip. Rossi —. Col titolo di *Lettere Sabazie* scrisse sovra alcuni interessanti punti della storia nostra, di cui abbiamo alle stampe un saggio nell'almanacco *O Cannocciale de Savon-na.*

Lodata per erudizione ed economica scienza è la Statistica della Provincia di Savona che compilò per ordine del celebre Chabrol, Prefetto del Dipartimento di Montenotte (*) di cui era capoluogo Savona in tempo del Governo francese, e fa parte dell' opera intitolata: ***Statistique des Provinces de Savone d' Oneille d' Acqui et de partie de la province de Mondovì formant l' ancien Departement de Montenotte**, par le Comte de Chabrol de Volvic, Conseiller d' Etat, Prefet de la Seine- Paris, imprimerie de I. Didot ainé, imprimeur du Roi, 1824* = due grossi volumi.

La sua biblioteca trovavasi ricca di rare opere e di documenti patrii, che speriamo non andranno come altri perduti, e fu lui che alla Biblioteca Civica donò un

-*- Su questa vedi nota 23.

-*- Nome di una regione posta nelle alture di Savona verso il Piemonte. Napoleone I. ne chiamava il Dipartimento in ricordo della memoranda battaglia che vi ebbe nel 1796, in cui il gran Capitano, rotte con tutto l' impeto dell' armi le folte schiere tedesche, si apriva trionfante il varco d' Italia a nuove e celebrate vittorie.

prezioso volume del secolo XV contenente i commentarii sulla *Divina Commedia,* scritti in pergamena, già appartenenti al Card. Raffaele Sansone Riario, savonese. Il R.Governo lo fregiò delle insegne mauriziane. Fu Giudice di Tribunale e Sindaco della Città: nella qual'ultima carica ebbe agio di adoprarsi in molti distinti servigi, e dovea preludere pei novelli ordini agl'illumininati ed integerrimi cittadini che gli successero, ed è retto in oggi il Comune dal cav. avv. Luigi Corsi, già Deputato al Parlamento Subalpino, che per assidue cure ed intelligente operosita nulla tralascia perchè la città acceleri alla meta de' suoi più alti destini.

(10)

Anche questo aspetta il suo biografo.

Fu figlio a Giulia e Giacomo Cortese l'anno 1774, e morì in patria Canonico Teologo della Cattedrale in età ottuagenaria. Compito ivi il corso scolastico e di teologia nel Collegio della Missione, si volse indefessamente allo studio della lingua latina e della greca, nelle quali riesci abilissimo maestro e fu infatti chiamato a professare quest' ultima nella R. Università di Genova, come in quella di Bologna era la celebre Clotilde Tambroni, e d' Idelberga la Olimpia Maratti. Cessato dal detto ufficio, ritornò in Savona. Il popolo, molte fiate retto ne' suoi giudizi, lo chiamava il Canonico *Minerva,* con qual nome i pagani appellavano la Dea della sapienza. Ebbe una meravigliosa attitudine a svol-

gere in poesia, quasi all' improvviso, in molte e svariate forme una stessa idea con altrettanta grazia nelle tre lingue, e specialmente negli epigrammi fu grazioso, disinvolto, frizzante, lepidissimo, nuovo. I suoi scritti, di cui pochissimi sono pubblicati (come nol furono quelli del di lui nipote Francesco, Dottor fisico e assai grazioso poeta) si conservano dalla Commissione degli Ospizi della città, che lasciò sua erede, e de' quali potrebbesi fare una buona scelta in onor delle lettere. Era nel conversare e nel motteggiare d' una prontezza straordinaria, e per la sua stessa originalità poteva facilmente essere scambiato, da chi abbastanza nol conoscesse, come uomo di mente bizzarra. Non volea si parlasse di lui, ed era assai restio nel comunicare i suoi scritti. Al qual proposito mi sovviene che nell' ultimo anno di sua vita desidesiderandosi d'avere qualche suo epigramma, mentre lo si induceva a dirne qualcuno, io celato a' suoi occhi cheto cheto a guardia sull' uscio d' attigua stanza li segnava sulla carta; e questa celia si potè con buon effetto ripetere sino a che egli non s'avvide della nemica manovra.

Era fra gli Arcadi Sabazii col nome di Aganeo Dioligio, e fu onorato da Re Carlo Alberto d' una medaglia avendogli inviate nel 1842 diverse poesie pel matrimonio del Principe ereditario.

(11)

Francesco Coghetti, pittore romano vivente, di moltissimo grido in tutta Italia.

(12)

Gio. Domenico Cassini, sopranominato *il Grande e l' oracolo del sole,* di cui così cantava ne' citati versi un nizzardo a me caro per antiche famigliari memorie, l' Aiutante Generale cav. Luigi Andrioli, nel suo Poema sulla gloriosa liberazione di Nizza marittima dall' assedio di Ariadeno Barbarossa nel 1543 per opera di Caterina Segurana, che dal cognome di questa amazzone del popolo intitolava. — Torino, per l' Alliana, 1827.

(13)

Il Signor Girolamo Rossi scoprì, alcuni anni or sono, in Perinaldo nella biblioteca del Generale G. F. Maraldi alcuni frammenti manoscritti d' un poema sulla Cosmografia in versi italiani del Cassini. Molte altre sue poesie trovansi, al dire del Tiraboschi, nell' Osservatorio reale a Parigi, ed alcune furono pubblicate nell' *Esprit des Journaux* del 1787, tradotte in francese. E ben scrive al proposito il chiarissimo Gaspare Gorresio » la poesia fu già nell' antichità la forma più frequente del pensiero scientifico; ed ella sarà pur sempre anche nell' età moderna una forma del pensiero non discara alla scienza »

(14)

Premessa l' epigrafe:

GIOVANNI PIETRO ROSTAN
FU GIOVANE DI MOLTA VIRTÙ
E DOLCE È LA MEMORIA
DELLA BREVE SUA VITA

così melanconicamente sclamava: « È pur sempre doloroso l' annunzio della morte d' un giovane che poco innanzi avanzava esultante nel cammino della vita. Ma quando a quell' annunzio succede una voce che dà lode allo estinto di bella virtú promettitrice di opere generose, oh! allora tu pronunci sospirando una parola che esprime le prime origini della sventura e del dolore, nè puoi a meno di gemere pensando alla umana natura così divenuta ludibrio e vittima d' inimica potenza.

Che se ancora sopraggiunga chi benedica al nome del caduto e sia il nome d' un amico caramente diletto, di un' amico a cui ricambiavi di verace estimazione la fiducia e l' affetto che in te riponeva, all' annunzio ferale un subito commovimento ti coglie e senti che la vita ha momenti amari come la morte medesima, e ti si aggrava tale un dolore sull' anima che ti vieta il conforto, lo stesso poco conforto del pianto. »

(15)

Genova, Tipografia Sordomuti, 1862.

Il ch. scrittore e poeta cav. Emanuele Celesia, genovese, continuò la pubblicazione di quest' importante opera.

(16)

Sobborgo a ponente di Savona. Il Chiabrera, che andava a sollevarsi in que' luoghi dalle cure cittadine e private in una terra di sua proprietà, la chiama nelle poesie la sua *dolcissima Leggino.*

(17)

V. il Carme citato in morte della nipote Emilia. A cagione di lode nominerò un' altro savonese il Dott. Carlo Gaetano Baffico, (conosciuto per diversi scritti), che stampò un *Metodo pratico per coltivare l'olivo,* memoria premiata con medaglia d' argento dall' Associazione agraria degli Stati Sardi nel 1856 — Savona, tip. del Sambolino.

(18)

V. ivi.

(19)

L' Isnardi indica una piccola Cappella annessa alla sua casa di villeggiatura in Savona, che ornò d' un dipinto del Frascheri rappresentante il Calasanzio, e d' un Redentore scolpito dal Revelli, artisti di cui si accennerà in appresso.

(20)

Carme id.

(21)

Questo distinto letterato genovese gli dedicava uno tra i suoi pregievoli lavori.

Egli sta pubblicando da alcuni anni con eleganti tipi una interessante ed accurata Storia dell' Architettura Scultura e Pittura ligure, e debito d' animo grato qui mi spinge a ringraziarlo d' aver voluto, non per merito mio, ma per isquisita sua gentilezza far in essa onorevole menzione del mio povero nome.

(22)

Carme idem.

Taggia, patria del Revelli, è un paesetto sulla riviera occidentale ligure nella Provincia di Porto Maurizio.

(23)

Savona, appellasi pure in linguaggio poetico Sabazia, siccome antica capitale dei Liguri Sabazj (*).

Nel secolo XVI vi fioriva l' Accademia *degli Accesi*,

-*- Taluno ha creduto all'esistenza d'un' altra Città chiamata Vado o Sabazia ove attualmente è il paese di Vado, ad occidente di Savona. Ma si deve anzi osservare che i nostri Romani designavano col nome di Vadi -guadi- i luoghi paludosi esistenti in Italia, e tra questi eranvi pure i Sabazii di cui è scritto, *Sabaton* o *Vada, Vada Sabatia, Vadûm Sabatium, Vadorum Sabatiorum*, o anche semplicemente *Vadi, ad Vada, apud Vada,* alludendo alla paludosa regione sabazia. Nessuno poi degli antichi autori, e il primo d' essi che ne parlò il famoso geografo Strabone -Geog. L. IV Cap. 6- nè Plinio -Hist. Nat. L. III. cap. 5- nè Capitolino -§. III. Vita di Pertinace Imperatore- mai intesero accennare a città o almeno ad un nucleo d' abitazioni costituenti un villaggio o borgo, nè ciò puossi egualmente desumere dall' Itinerario dell' Imperatore Antonino Pio.

lodata in libri di quel tempo e da un discorso impresso nel 1576 a Parma, ed avea per impresa alcune legna sul fuoco con sopra il motto: *mox se se extollet.* Non era però vietato agli accademici di adottare altre imprese particolari.

Ma quel fuoco, poichè quaggiù

« Cosa bella è mortal passa e non dura »

come dice il Petrarca, dopo aver raggiato di vivo chiarore nella celebrità d' alcuni accademici, tra i quali il Chiabrera, a poco a poco illanguidì, si concentrò in fiammella e si spense.

Onorato Gentile-Ricci (**) nel secolo ultimo imprese a riallumarlo col sussidio di nuovo e vigoroso alimento; e così ebbe origine la Colonia Sabazia che fu aggregata all' Arcadia di Roma, e teneva ogni anno nel 18 di marzo pubblica solenne adunanza. Ricca d' eletti ingegni visse una florida vita sino ai dì dell' era novella che segnava il fine alle Arcadie.

Sarebbe però desiderabile che si attivasse un scientifico consesso storico-letterario (al che in parte avean mirato alcuni giovani con una *Società Letteraria* che cessò sul nascere) informato alle presenti aspirazioni, per emulazione degli studiosi, a decoro delle lettere, e d'uti-

(**) Famoso poeta come il di lui prozio Pier Gerolamo, ambidue nobili savonesi.

Gio. Mario Crescimbeni nella sua Storia della volgar poesia dice che molte delle sue rime ,, non si distinguono da quelle di Gabriele Chiabrera e del sig. de' Lemene ,,. Lo elogiano altre due non dubbie autorità, Anton Maria Salvini e il lirico genovese Gio. Battista Riccheri, uno tra i più valorosi poeti del secolo XVIII. Le sue rime furono la prima volta stampate l' anno 1737 in Pavia, e ristampate nel 1741. Pubblicò pure altri lavori di minor conto.

le al paese, come lo è la benemerita *Società Economica* che tende ad incoraggiare e promuovere l' industria l' agricoltura ed il commercio, qual voto io già esternava in un mio opuscolo negli anni decorsi.

(24)

Dobbiamo all' alto patriottismo ed alla squisita erudizione dell' ex-Ministro Marchese Vincenzo Ricci, non che alla cooperazione degli altri benemeriti e noti promotori Avv. Michele Giuseppe Canale, Giuseppe Banchero, Abate Giuseppe Olivieri, Avv. Federigo Alizeri, Avv. Emanuele Celesia ed Agostino Olivieri l'impianto di questa Società, emanazione d' ardente voto popolare. « Qualunque popolo, prorompeva nobilmente il Ricci nella prima adunanza (*), non ha storia propria e memoria della vita autonoma de' suoi maggiori, è fanciullo tuttavia nell' umana famiglia; ma quel popolo che ricco di nobili rimembranze oblia o trascura gli annali ed i monumenti di glorie comunque passate, che più non commuovesi ai gloriosi ricordi, ai veraci meriti de' suoi padri verso l' universale civiltà, è popolo infiacchito dai tempi dall' inerzia dall' egoismo e fors' anco dai dolori di lunghe ed immeritate sventure, può dirsi non indegnamente vituperato dai forastieri perchè giunto a quell' ultimo stadio di prostrazione in cui è spenta ogni vita nazionale, ma persino dileguata ogni speranza di più prospero avve-

(*) V. Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova per Tommaso Ferrando 1858.

nire, di que' felici rinnovamenti che non possono mancare ai popoli cristiani che efficacemente li vogliono. Tali nè siamo, nè certamente vorremo divenire noi Liguri. Un' eredità di gloriose pagine, oltre essere maestra unica di vita civile, impone obblighi severi d' onore, nè la presente generazione vorrà sconoscerli o fallire al sacro suo debito ».

Così, estinto da molti anni l' Istituto Ligure, con felici auspici e plauso della letteraria repubblica si inaugurava la Società Ligure di Storia Patria in Genova il giorno 21 febbraio 1858, e gagliarda di vita speriamo continuerà a procedere alacremente ne' suoi studi sotto l' attuale presidenza del Prof. Comm. Antonio Caveri; e a vanto della Società sarà l' avere annoverato tra i suoi socii onorari S. A. R. il fu Principe Oddone, studiosissimo anche d' archeologia e d' arte, il quale per gentile pensiero avea deliberato d' ornare la sua Galleria de' busti di due genovesi — del primo cronista sincrono dell' Italia risorta e celebre guerriero il Caffaro (*) e dell' espugnatore di Gerusalemme e Cesarea, Guglielmo Embriaco, immortale per le sue gesta e pel poema del Tasso.

E valga il nobile esempio in questi tempi ne' quali il bisogno ed il desiderio di conoscere e pubblicare i patrii fasti si va sentendo e risvegliando vivamente in

(*) Genova è la prima Città d' Italia che per decreto dei suoi reggitori ordinava si scrivessero i suoi annali. Appena instaurato il Comune, Caffaro ne iniziava la serie ufficiale in latino.

ogni angolo del paese ove il dolce *sì* suona, chè dalla gloriosa e sventurata storia dobbiamo attingere insegnamenti ed esperienza pel presente e care speranze pei dì venturi, sul riflesso eziandio che le glorie parziali sono pur glorie comuni d' Italia « e perchè i nomi ed i *fasti* dei buoni non sono mai abbastanza ripetuti » come *di*ceva il nostro Felice Romani lodando una lettera di Giacomo Giovannetti al ch. Cibrario, nella quale quel distinto novarese descrivendo le esequie del Maestro Pietro Generali fa l' encomio dei progressi e degli abbellimenti della sua patria, e ciò tanto più che « una buona e completa Storia d' Italia sarà solo possibile *allora* quando ogni Municipio avrà la sua ben fatta e *corre*data di documenti » (**).

Il nostro Governo già diramava una circolare in data 21 Settembre 1858 all' effetto di essere ragguagliato su tutti i monumenti antichi esistenti nello Stato, non che sulla loro origine e sulla storia o conosciuta o presunta, e addì 11 marzo 1865 saggiamente il testè defunto Barone Giuseppe Natoli, Ministro della Pubblica Istruzione, già mio amato Capo, spiccava altra circolare

(**) Avv. Federico Ricci nella sua relazione inserita nell' *Annuario Corografico Amministratovi della Provincia di Siena*, 1865, Tip. de' Sordo-muti, volume in foglio, pubblicato per cura del fu conte cav. Annibale Ranuzzi, Prefetto della Provincia.

E parlando della bella e gentile Siena, per monumenti della mezza età ragguardevolissima, m' è dolce conforto di poter dare solenne atto di lode al mio carissimo e illustre amico, il Cav. Filippo Luigi Polidori, letterato Fanese -morto in Firenze il 12 Ottobre 1865, di cui pubblicai i cenni necrologici- che nell' Agosto del 1863 promosse e dirigeva operosamente una *Societa' Senese di Storia Patria Municipale* e stava attendendo ad un *Dizionario comparativo delle lingue neo-latine*.

La Società chiama coll' antico appellativo senese di *Raccolte* le sue adunanze, ed ha per motto- *Italia, Toscana, Siena*.

a tutti i Prefetti del Regno con istruzioni per gli scavi d' antichità, perchè « non in tutte le provincie sono Accademie preposte alle cose archeologiche da poter dare consigli e indirizzi nei ritrovamenti d' anticaglie, i quali sono oggi tanto più frequenti per l' amore che si è destato allo studio dell' antica civiltà, e per l' occasione che ad essi si porge dagli scavamenti d' opere pubbliche e private che il risorger del commercio e delle industrie va in ogni parte imprendendo ».

E colla nuova legge 25 giugno 1865 sulla espropriazione in causa di pubblica utilità all' art. 83 si stabiliva che « ogni monumento storico o di antichità na-
« zionale che abbia natura d' immobile o la cui conser-
« vazione pericolasse continuando ad essere posseduto
« da qualche corpo morale, o da un privato cittadino
« può essere acquistato dallo Stato, dalle Provincie e dai
« Comuni in causa di pubblica utilità ».

Così pure l' attuale legge comunale e provinciale all' art. 172 n. 19 affidò al Consiglio Provinciale la conservazione de' monumenti.

(25)

In lode del fu Marchese Cosimo Ridolfi, parole dette al popolo di Poggibonsi la sera del 12 marzo 1865 — Siena, tip. Alessandro Moschini.

(26)

Tipografia dell' Oratorio, 1864.

(27)

L' Alessio fu lodato dal ch. prof. Gio. Battista Cereseto cui l' Oxilia l' indirizzava, e di questa e della precedente parlava l' Isnardi (Carme pag. 154) coi seguenti versi:

E tu calzando in giovinetta etade
Il tragico coturno, o Annetta, osavi
Sull' itala recar scena di Alessio
Spento dalla feroce ira del padre,
Sì che il sangue ne bolle ancor sul trono
Del sarmata tiranno, i fieri strazi,
E di Attala l' amor casto e la fede,
Onde fra le dolenti ombre de' boschi
E il ripercosso lamentar dell' eco
Che intorno intorno fra inaccesse rupi
La prima volta ripetea gemendo
Di moriente vergine il sospiro,
Vittima giacque. Il pietoso carme
Alla sorella di ridir ti piacque:
Ed ella sorridendo ai generosi
Ardimenti, con provvido consiglio
E saggie norme nuovi spirti e nuove
Ali allo ingegno, da poggiar di gloria
Per l' ardue vie con più sicuro volo,
Amica ti aggiungea: chè a cuor che tanto
Nel bello apprende lo splendor del vero
E di natura le armonie sublimi
Giammai dell' arte il magister non falla ».

(28)

Si pubblica in Genova ogni mese in fascicoli elegantemente illustrati di 64 pagine. Tra i collaboratori hannovi collaboratrici. E del nome di queste virtuose italiane, a loro elogio e ad altrui incoraggiamento, mi piace qui ornare queste semplici pagine. Oltre la Bottaro e le assai note Curti Adele, Franceschi Ferrucci Caterina, Ghedini Bortolotti Fanny, Milli Giannina, Molino Colombini Giulia, Muzio-Salvo Rosina, Paladini Luigia Amalia, Portula del Carretto Eufrosina, Savio-Rossi Olimpia, esse sono: B. Contessa Marina (Firenze), Bartolomei Palli Angelina, Bellini Giuria Luisa, Bernardi Cassiani Igoni Teresa, Codemo-Gerstenbrand Luigia, Coffa Caruso Marianna, Cattermole Eva, Cenni Giulia, Croatto Caterina, Fuà Fusinato Erminia, Giarrè Marianna, Mander Cecchetti Anna, Mazzi Mochi Vittoria, Montoro Letteria, Morandi Felicita, Paria Gentilomo Fortis Eugenia, P. Maria (Trento) Pennacchi Margherita, Percoto Caterina, Ramondetti Fileti Concettina, Sale Mocenigo Codemo Cornelia, Sampolo Muzio-Salvo Concettina, Vegezzi Ruscalla Ida, Gambusi dal Lago Francesca, ed altre.

(29)

Giustina Vigerio promosse le riforme contenute nel Calendario Gregoriano. Di questa e delle altre avrò occasione di pubblicare le notizie in diverso lavoro.

(30)

V. in fine la citata Orazione funebre dello Stura.